

## La solita emergenza

*di Montesquieu*

Un libro e un blog, ovvero un vecchio prodotto della tradizione e un moderno strumento tecnologico, stanno minando dalle fondamenta il palazzo della politica: nel quale ci si azzuffa costantemente intorno al mito dell'informazione televisiva. Un atteggiamento tra l'anacronistico e l'imbarazzante. Al punto che la sostituzione di uno dei nove amministratori del servizio pubblico - soggetti per definizione indipendenti - precipita il paese in una denuncia di emergenza democratica.

Emergenza democratica non è un concetto astruso: ma, per essere più chiari, equivale nè più nè meno ad un pericolo per la democrazia. Fosse il caso di ironizzare, si potrebbe ricavarne che la saldezza della democrazia pretende organismi di amministrazione in numero pari, per non passare da un'emergenza democratica all'altra.

Sta di fatto che la denuncia di un'emergenza democratica produce degli effetti : in primo luogo, un appello alla massima autorità di garanzia, perchè imponga un'azione di ripristino. Cosa, ovviamente, costituzionalmente insensata. Il rifiuto, inevitabile, serve ai fini dell'attribuzione, per ora sottotraccia, del Capo dello Stato al campo avversario. Il capofila delle istituzioni occupate: una buona carta da giocare, a quel punto alla luce del sole , quando l'appello riguarderà le sorti della legislatura.

Altro effetto, la minaccia della fine del dialogo sulle riforme istituzionali, a partire da quella elettorale. Quella in vigore, ormai orfana, non è esattamente un prodotto del dialogo: ma nulla lo è di quanto uscito dalle Camere da quindici anni a questa parte. Minaccia quantomeno virtuale, pertanto.

Terzo effetto, l'immane dibattito parlamentare, con voto, in una delle Camere, e con il rischio di una ripetizione nell'altra: vedi caso Rovati-Telecom. Dibattito immane in questa legislatura, impensabile nella precedente, nella quale il capo del governo , ben protetto dai presidenti, si produceva in Parlamento solo per dibattere della missione irachena, su cui regolarmente l'opposizione andava in frantumi. Poi, se proprio si vuole parlare senza spropositi di emergenza democratica, è bene non spostarsi dal Parlamento, la cui produttività, in relazione agli impegni di governo, tra una manovra economica e l'altra, è quantomeno precaria. Comunque, il dibattito si farà, voleranno parole istituzionalmente pesanti, il voto sarà la solita, in questo caso cervellotica e non necessaria, roulette russa .

E poco importa che esista un organismo bicamerale appositamente competente, che si sia riunito per sentire il governo come preteso dall'opposizione, che l'opposizione stessa non abbia nè partecipato nè assistito.

Per finire, una considerazione che è anche una proposta: se i due schieramenti lamentano una loro minorità rispetto al concorrente, dovrebbero accogliere senza difficoltà, addirittura con sollievo, l'ipotesi di uno scambio delle posizioni. Da praticarsi, ovviamente, sull'intero spettro dell'informazione televisiva nazionale. Sul servizio pubblico e sul maggiore polo commerciale, divenuto negli ultimi anni ben altro che un'emittente tutta gossip, cronaca, sport e divertimento. Fermi restando, ovviamente, gli assetti proprietari.

Dove c'è l'esponente di una parte, lo si sostituisce con uno dell'altra.

Sulla carta, dovrebbero essere tutti d'accordo. Paradossalmente, anche gli alleati del capo dell'opposizione, che pure raccolgono le briciole di quanto tocca al centrodestra nel servizio pubblico, e nemmeno quelle nelle televisioni del loro leader.